

zionate a Mosca. I due Gorbaciov, raggiunti, hanno cantato a gola spiegata assieme al pianista. Alla fine, tra gli applausi, il leader sovietico ha abbracciato e baciato Ciliburn. È stato il clou di una serata che alcuni dei 126 ospiti, Gorbaciov che, come sempre, non ha messo lo smoking. Vestiti neri lunghi invece per ambedue le prime signore, un giletto luccicante di paillettes per Nancy Reagan, un vestito aderente di broccato, con un lungo filo di perle, per Raisa

re, l'altra sera Stewart ha avuto a spada tratta le ultime azioni del presidente. «Ha fatto veramente un gran bel lavoro», ha detto Oltre a Stewart i Gorbaciov hanno avuto l'occasione di incontrare uno spaccato di America del più

stato i ormai famoso «day» gli dà il colpo finale, ed è una delle rare critiche che il segretario del Pcus ha ricevuto in questo viaggio in America. «Le maniche della sua giacca», sostiene il giornale, «sono troppo corte»

di forza della nostra politica...

diffusione straordinaria

L'Unità  
Giovedì  
10 dicembre 1987

3

POLITICA INTERNAZIONALE

Il vertice Usa-Urss

Trattativa  
Questa volta nessun colpo basso

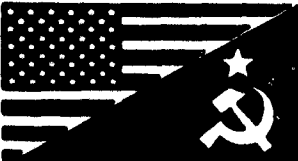
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

WASHINGTON. C'è una ragione di fondo per spiegare la sostanziale - pressoché totale - riservatezza che caratterizza l'andamento di questo terzo vertice tra Reagan e Gorbaciov. Dietro lo scintillio pirotecnico degli incontri pubblici, dei sorrisi da public relation, funziona una ferrea consegna dell'isolamento sui contenuti della discussione. Funziona - molto meglio che a Reykjavik e a Ginevra. Essenzialmente perché né gli uni, né gli altri sono interessati a luoghi di notizie che, prima ancora di creare sensazioni, potrebbero compromettere uno sforzo congiunto e sostanzioso per raggiungere progressi reali o, almeno, per costruire linee di compromesso che garantiscano un successo del vertice sul piano dell'immagine, oltre il risultato - già acquisito - sugli euro-

missili. Non solo: questa volta la squadra americana appare compatta dietro al presidente. Il dato che caratterizza questo incontro è che la squadra sovietica non è affatto interessata a mettere in difficoltà gli interlocutori con mosse a sorpresa, con uscite ad effetto. Il silenzio, dunque, indica non imbarazzo o mancanza di cose da dire. Al contrario è un segno che si sta lavorando sodo in tutte le direzioni.

Su un altro versante appare sempre più chiaramente che Reagan e Gorbaciov si muovono congiuntamente per infliggere un colpo deciso agli avversari dell'arms control. La situazione presenta aspetti piuttosto paradossali, perché si tratta di una «alleanza impropria» sotto ogni profilo. Tranne uno essenziale: che entrambi hanno bisogno di un risultato ulteriore. Starniano, ad esempio, Gorbaciov aprirà la sua giornata con un incontro a quattro occhi e privato con il vicepresidente Bush, candidato repubblicano oggi meglio piazzato per la nomination e sostenitore a oltranza dell'intesa. Questo inequivocabile per segnalare che il leader sovietico ha varcato il Rubicone e scende nell'area della campagna presidenziale per la successione di Reagan, il che non gli impedisce - come ha fatto ieri al termine dell'incontro in mattinata con un gruppo di senatori e congressisti - di trattare a colloquio per qualche minuto il senatore Robert Dole, il più accanito avversario del trattato inf e principale antagonista di Bush. È già ieri lo schieramento della destra più estrema ha mostrato le prime incertezze - sotto l'impatto dei sondaggi d'opinione - con qualche defezione e con una dichiarazione più morbida sul trattato dello stesso senatore Dole.

Partita ancora da giocare e che non si concluderà con questo vertice. Gli alleati (impropri) hanno da fare i conti con vincoli precisi e difficili da eludere. Gorbaciov non può dare, oggi, la riduzione del 50 per cento delle armi strategiche senza avere in cambio la garanzia che si rispetterà il trattato Abm. Reagan non può dare, oggi, questa garanzia che - tutti lo sanno - equivarrebbe a scossare l'idea iniziale delle guerre stellari e lo esporrebbe ad un attacco da destra ben più potente di quello che si delinea al momento presente. Per l'oggi si può parlare di progressi, di migliore comprensione reciproca. Ma le tappe non si possono bruciare prima che si avvii la ratifica dello storico accordo firmato l'11 dicembre. L'importante è spianare la via da qui al vertice di Mosca e dire che es-



Raisa Gorbacheva riceve i fiori dalla piccola Anna Lelthausen durante la visita alla Galleria nazionale d'Arte a Washington

«È lui che fa spettacolo» scrivono i giornali. Eppure Reagan è apparso in ottima forma

L'80% degli americani approva l'accordo. Il leader sovietico tornerà a Mosca ancora più forte

Gorbaciov convince E' un tipo «disarmante»

Inseguito dovunque, spiato ad ogni passo dagli occhi indiscreti del network americano, Gorbaciov ha vinto il primo, importante round: quello con i mass-media e l'opinione pubblica. La sua immagine è quella di un leader non più misterioso e temibile. E Gorbaciov, in ogni sua dichiarazione, sa di rivolgersi anche al suo paese. Il «lieto fine» del summit potrebbe così tradursi anche in una vittoria interna in Unione Sovietica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GIULIETTO CHIESA

WASHINGTON. Il presidente Reagan pensava di reclamizzare l'America, ma fino a questo momento è Gorbaciov che fa spettacolo. «Gorbaciov affascina l'America». «Gorbaciov è un tipo disarmante». Sono i titoli, un po' sorpresi un po' preoccupati, dei giornali americani dopo la prima pirotecnica fase della presa di contatto. E non è un Reagan in sordina, impacciato o sonnolento, quello che appare sugli schermi tv americani. Al contrario, il presidente è al massimo della forma, spiritoso, dai riflessi insolitamente pronti, dai sapienti discorsi dirimpettati, che si presenta ora agli occhi dell'America tutta intera non più come un oggetto misterioso e temibile, che canta con Raisa «Mezzanotte a Mosca» nel pranzo serale alla Casa Bianca, che sorride, disinvolto, elegante

nei suoi abiti di Litric, che pronuncia solo parole di pace, che non ha bisogno di rassicurare i suoi ospiti perché ogni gesto, nella sua normalità inattesa, ispira fiducia. Per molti è una sorpresa piacevole. Il più recente sondaggio della Casa Bianca dice che l'80% degli americani e il 70% degli elettori repubblicani appoggia ormai il trattato e il senatore repubblicano dell'Arizona, McCain, riconosce che «nel bene o nel male c'è un'enorme aspettativa di un'intesa sul controllo degli armamenti». Per altri è una ragione di inquietudine: se si va oltre sulla nuova strada imboccata c'è il rischio di una valanga distensiva che si teme inarrestabile. Gorbaciov non si era mai trovato prima così a lungo esposto sotto il fuoco di fila di teleobiettivi che lo seguono senza posa in ogni suo movimento, che esplorano ogni suo gesto, ogni sua espressione. Si dice che la sera trovi il tempo di dare un'occhiata ai videonastri che le tv americane hanno mandato in onda in giornata e a quelli delle trasmissioni realizzate dalla tv sovietica. Sa di essere osservato da milioni di occhi attenti anche nella sua camera e ogni sua mossa è pensata anche

per il pubblico sovietico. Se le cose andranno per il verso giusto, al suo ritorno a Mosca egli sarà più forte di prima. Ma intanto, nonostante e mentre in piazza Lafayette, attorno alla Casa Bianca, si susseguono manifestazioni di tutte le minoranze ex sovietiche, degli immigrati baltici, dei reżuzniki ebrei, degli ucraini cattolici, degli avversari inconciliabili del «soviet way of life», perfino la conferenza nazionale delle comunità ebraiche sovietiche (che raggruppa 46 organizzazioni nazionali e 300 comunità e federazioni ebraiche) compra una pagina intera del «Washington Post», con una enorme fotografia di Gorbaciov e uno slogan che, in fondo, è del tutto in sintonia con lo «spirito» di Washington: «Sui diritti umani il presidente Reagan ha l'appoggio di ogni senatore democratico e repubblicano. Oggi noi speriamo che egli ottenga l'apporto anche di un altro partito». E anche i sacrali dell'automobile riconoscono ora vantaggioso reclamizzare i loro prodotti sull'onda del clima per accordo. Un missile tattico - pubblica un'inserto sui giornali - può distruggere «perino una Range Rover. Dunque, insieme al resto del mondo, speriamo in un successo del summit».



Reagan e Gorbaciov nello studio ovale della Casa Bianca

Domani a Bruxelles gli alleati incontrano Shultz

Il mondo è in festa dopo l'accordo di Washington. Commenti improntati all'ottimismo dalle capitali e dai governi. Domani a Bruxelles i paesi europei firmeranno con il segretario di Stato americano, Shultz, un'intesa aggiuntiva per l'applicazione degli accordi sul territorio dei rispettivi paesi dove sono installati i missili. Analoga firma avverrà la prossima settimana con il governo dell'Urss.

ROMA. Già domani, a Bruxelles, gli alleati occidentali valuteranno la portata dell'accordo di Washington tra Usa e Urss. E proprio nella capitale belga i paesi europei sigleranno con George Shultz, il segretario di Stato americano, una sorta di trattato «aperto» per l'attuazione delle condizioni previste in conseguenza dello smantellamento e distruzione dei missili a medio e corto raggio. La prossima settimana avverrà lo scambio di documenti ufficiali tra gli Stati europei e l'Urss. Solo dopo la firma di questi protocolli aggiuntivi sarà infatti possibile, per esempio, agli ispettori sovietici entrare nelle basi di Greenham Common, in Gran Bretagna, e di Comiso per verificare l'andamento dell'opera di distruzione dei «Cruise».

Il primo ministro Margaret Thatcher ha detto che la firma del trattato Usa-Urss «è stato il più bel regalo di Natale». Enthusiasti gli oppositori della «signora di ferro», i laburisti, il cui leader, Neil Kinnock, non ha mancato di rimproverare al primo ministro l'intenzione di aggirare lo storico accordo con il progetto di sostituire i missili a media gittata con altri missili lanciati dal mare o dall'aria.

Grande soddisfazione per la firma di Washington in Giappone. Il primo ministro Noburu Takeshita, da poco ai massimi vertici del governo avendo sostituito Nakasone, ha parlato di «primo passo» verso un futuro accordo per la riduzione delle armi strategiche. Tuttavia, dai commenti nipponici, risalta una differenziazione non lieve. Il capo del governo, con un pizzico di polemica, tiene a precisare che «il Giappone manterrà la sua politica per la sicurezza nazionale continuando nel frattempo i programmi per il rafforzamento della difesa». E il ministro degli Esteri nipponico, Sosuke Uno, ha sottolineato

che «la sicurezza dell'Occidente è indivisibile per cui il successo dei negoziati deve essere attribuito anche alla unità di azione che hanno saputo profondere le potenze dell'Ovest». I sindaci di Hiroshima e Nagasaki, le due città distrutte nel 1945 dalle bombe atomiche americane, hanno dichiarato che l'accordo Usa-Urss è un passo storico verso il disarmo.

L'aggettivo «storico» ricorre nei commenti registrati in altre nazioni. Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi, ha infatti definito l'accordo come «un inizio di importanza storica», mentre tutti i componenti del due rami del parlamento beltevano le mani sui banchi in segno di felicitazione dopo aver appreso la notizia dell'accordo.

Anche da parte cinese si mette in risalto l'importanza della firma avvenuta in America tra i leader delle due grandi potenze. Pechino parla di «primo passo», di «primo vero accordo». In un editoriale del «Quotidiano del Popolo» si legge che «il vero test dei propositi di disarmo delle due superpotenze sarà costituito da quanto sinceramente e da quanto in profondità Usa e Urss saranno disposti ad eliminare e distruggere completamente i loro arsenali di guerra e a fermare la diffusione delle armi nucleari». «Profonda soddisfazione» è stata espressa dal governo polacco che sottolinea come il «processo di disarmo nucleare comincia dall'Europa». Il presidente della Repubblica democratica tedesca, Erich Honecker, ha detto che l'intesa «risolve nel suo paese l'appoggio e approvazione totale» una «pietra miliare di portata storica sulla strada di un mondo liberato dalle armi nucleari».

Il calendario del disarmo prevede anche la trattativa sulle armi convenzionali. A Vienna, Nato e Patto di Varsavia preparano una conferenza europea

Al via il negoziato sugli eserciti

Dopo l'accordo sui missili a medio raggio firmato a Washington e la possibile intesa sulla riduzione delle armi nucleari strategiche, il calendario del disarmo prevede il negoziato per la riduzione delle forze convenzionali in Europa, che potrebbe aprirsi già nelle prossime settimane a Vienna. Circola un'importante interrogativo: quali sono le difficoltà ancora da superare?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Mentre Reagan e Gorbaciov firmano il «loro» accordo sui missili sotto gli occhi del mondo, a Vienna assai più discretamente si sta lavorando per un altro negoziato. Le delegazioni dei 23 paesi della Nato e del Patto di Varsavia si incontrano, ormai da mesi, al ritmo di una o due volte a settimana per preparare il mandato di una conferenza sul disarmo convenzionale in Europa dall'Atlanti-

ranno almeno 4000 armi nucleari nella sua parte occidentale (1). Vediamone alcune. 1) La sede. La Nato è stata a lungo divisa sulla sede da proporre. Il negoziato dev'essere collegiale ed «europeo», coinvolgere cioè tutti i paesi del continente, compresi i neutrali e i non allineati, oppure bilaterale, riguardare cioè solo i due blocchi militari contrapposti? Il contrasto, che vedeva protagonisti da una parte la Francia e dall'altra gli Usa, ha bloccato a lungo l'iniziativa occidentale. 2) La stima degli squilibri. Essa è oggetto di contrasti non solo tra occidentali e orientali, il che sarebbe comprensibile, ma all'interno stesso del campo occidentale. 3) La diversa struttura dei due schieramenti. È il problema più delicato e controverso. Diversamente da quanto accade per le armi nucleari, infatti, un mero calcolo numerico sarebbe impossibile e im-

proprio, essendo in gioco una serie di fattori non quantitativi: geografici, tecnologici, politici, di tecnica militare. Rispetto a queste difficoltà, però, qualche passo avanti si è fatto. Alla Nato, per esempio, si valuta come un progresso notevole l'accettazione sovietica del principio della «simmetria», ovvero di maggiori riduzioni per chi è più forte in determinati settori. Un ottimo precedente, inoltre, sono le reciproche disponibilità, testimoniata sempre dall'intesa sui missili, alle verifiche. Da parte occidentale, infine, si è cominciato ad accettare la «definizione di una posizione comune sono a buon punto, ha fatto balenare la possibilità di un inizio abbastanza ravvicinato del negoziato. Girano già le prime voci sulle proposte occidentali: si parla di tetti per forze armate e carri armati che dovrebbero collocarsi più o meno all'attuale livello dello schieramento occidentale, con notevoli tagli, dunque, per l'Est. Il maresciallo sovietico Cervov, da Washington, ha fatto sapere che questa impostazione sarebbe «inaccettabile» per Mosca, essendo la Nato più forte nel settore degli aerei e degli elicotteri da combattimento. Sono le prime schermaglie, e segnalano che il negoziato, in un certo senso, è già cominciato.

stata avanzata da Gorbaciov.

Nell'ultima riunione dei ministri della Difesa Nato il rappresentante americano Carlucci, annunciando che le discussioni interalleate per la definizione di una posizione comune sono a buon punto, ha fatto balenare la possibilità di un inizio abbastanza ravvicinato del negoziato. Girano già le prime voci sulle proposte occidentali: si parla di tetti per forze armate e carri armati che dovrebbero collocarsi più o meno all'attuale livello dello schieramento occidentale, con notevoli tagli, dunque, per l'Est. Il maresciallo sovietico Cervov, da Washington, ha fatto sapere che questa impostazione sarebbe «inaccettabile» per Mosca, essendo la Nato più forte nel settore degli aerei e degli elicotteri da combattimento. Sono le prime schermaglie, e segnalano che il negoziato, in un certo senso, è già cominciato.

Dietro le quinte: vicende, aneddoti, piccole curiosità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SEIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Pare siano 2.611 ma il numero esatto dei missili che Usa e Urss si sono accordati di distruggere è ancora ufficialmente segreto. Né Maynard Gilman né Alexei Obukov, i due negoziatori che avevano continuato a riacquare il trattato sino all'ultimo istante, anche sull'aereo militare che li portava da Ginevra a Washington, hanno fornito il numero. Segretissima si è deciso di tenere anche la parte del trattato in cui vengono definiti i siti dei missili. La motivazione è che le basi in Europa potrebbero venire così esposte ad attacchi terroristici. Ma c'è chi insinua che il riserbo deriva da un fatto più contingente: semplicemente questa parte non era ancora pronta quando Reagan e Gorbaciov hanno firmato.



Il pianista Van Cliburn con Raisa Gorbacheva e Nancy Reagan al termine del concerto di martedì notte

bro di Keynes. Tema che, come lo stesso leader sovietico ha riconosciuto, «sta complicando il nostro dialogo politico». C'è tutta un'aneddotica, come dire, escatologica sul summit, su cui si distingue il quotidiano tabloid «leggero» di New York, il «New York Post». La peggiore è la storia che la Cia voleva impadronirsi di un campione delle feci di Gorbaciov per analizzarle. Il piano proprio uno dei personaggi di un suo romanzo che accumula le illusioni del modello americano e del modello sovietico. Il Reagan di questo vertice, malgrado i toni nuovi diametralmente opposti a quelli dell'epoca dell'«impero del male», sostanzialmente è rimasto abbarbicato al ruolo di propagandista del suo modello di America, «deregulation», Dio e famiglia, come toccassano dei gual del pianeta. Al contrario Gorbaciov

Parigi, il governo tace ma tra i conservatori c'è delusione e stizza

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. La Francia ci aveva abituati, nel corso degli ultimi quarant'anni, alla politica della «media vuota», al rifiuto di partecipare a questo o a quel «summit» internazionale allorché si profilava qualche variazione penna del suo prestigio o una parte della sua intoccabile sovranità. E tuttavia il pesante silenzio del suo governo attorno alla firma dell'accordo di Washington e il clamore delle invettive scagliate dalla stampa governativa contro quello stesso accordo, nel momento in cui il resto dell'Europa lo accoglie come un fatto storico, non possono non sorprendere, non suggerire l'ipotesi di un paese ormai incapace di andare al di là delle proprie frustrazioni di ex grande potenza. Ventiquattrore dopo la firma dell'accordo sulla distruzione di più di mille testate

assieme al ministro della Difesa, avevano già fatto sapere nelle settimane scorse che l'Europa doveva correre ai ripari e dotarsi di una propria forza nucleare in sostituzione di quella che stava per scomparire.

Per contro tutta la stampa governativa s'è precipitata a dire ad alta voce quello che il governo faceva capire soltanto col suo silenzio: un unico, allarmato e allarmistico «grido di dolore» per l'«cedimento» di Reagan, per il «nuovo patto di Monaco», o per la «nuova Yalta» sottoscritta da un presidente americano «vecchio e sminuito» come lo era Roosevelt nel 1945. Questi confronti, sovrastati da un vistoso titolo «L'Europa disarmata», sono di Alain Peyrefitte, sul «Figaro». Per chi non lo sapesse, o lo avesse dimenticato, Alain Peyrefitte

saggi tra cui uno sul «Male francese» ossia la mania dei francesi di considerarsi il centro del mondo e la loro incapacità di riconoscere i propri limiti. Da questo acuto «medico di famiglia», dunque, ci si poteva aspettare altro che un difensivo paragone tra l'autorità degli europei per la distruzione degli euro-missili e «una lontana eco di Monaco», altro che la velenosa evocazione di Yalta per concludere che Reagan si appresterebbe ad abbandonare ai sovietici l'Europa occid. «tale come il suo predecessore Roosevelt cedette a Stalin quella orientale». L'impressione è ancora quella della «sedia vuota», del rifiuto di qualcosa che ha il torto di essere stato pensato senza la Francia. A meno che la Francia non creda veramente e non cerchi di far credere che la salvezza del